

IN DUE SI INDAGA MEGLIO: LE STRANE COPPIE DELLE DETECTIVE STORIES

Nella stragrande maggioranza dei casi le storie poliziesche hanno come protagonista un uomo solo che indaga, spesso contro tutto e contro tutti. Lo schema di questo tipo di storie appartiene a un archetipo narrativo molto diffuso e molto antico: *l'uomo che scopre la verità*. Questo indagatore, non importa se poliziotto o avvocato, giornalista o medico, investigatore privato o semplice dilettante, viene descritto solitamente come un *rogue male*, un maschio solitario, termine che richiama per analogia i lupi che si allontanano dal banco e cacciano da soli. Può essere anche una donna, in casi assai meno frequenti, ma sarà sempre un protagonista dello stesso tipo.

Esistono però molte altre storie in cui a svolgere le indagini è una coppia e qui, bisogna ammetterlo, la fantasia e la creatività degli scrittori di gialli si è veramente sbizzarrita. Vediamo da vicino alcune di queste coppie.

Vedi, ma non osservi

Naturalmente il modello da cui tutti partono è quello di Sherlock Holmes e del dottor John Watson, inventati da Arthur Conan Doyle. Si sono scritti un mucchio di libri sull'argomento, così come si sono cimentati nell'immaginare dei seguiti alle loro avventure moltissimi scrittori più o meno bravi (da quando sono scaduti i diritti d'autore). Per questo motivo immagino che, se mi mettessi a parlarne diffusamente, ripeterei cose già dette da altri; in più rischierei continuamente di essere colto in fallo da quei lettori più appassionati che conoscono la materia assai più di me e che di Holmes e Watson vi potrebbero raccontare vita, morte e miracoli. Tuttavia, un paio di cose poco note o trascurate credo di poterle dire.

La prima è questa: scordatevi delle rappresentazioni cinematografiche del dottor Watson. In genere appare come un pomposo imbecille (soprattutto nei vecchi film in bianco e nero, con Basil Rathbone nel ruolo del segugio con la pipa) oppure come una specie di maggiordomo tuttofare (come Peter Cushing nei film con Christopher Lee). In realtà, il dottor John H. Watson è un medico molto capace; inoltre è stato nell'esercito coloniale britannico, per cui è anche esperto nel maneggio delle armi. Quello che gli manca è l'acume del suo amico, il quale spesso lo redarguisce con la frase: "*Mio caro Watson lei vede, ma non osserva*". È il biografo ufficiale del suo amico e, nel redigerne le memorie, non trascura di sottolinearne gli aspetti negativi, come il bisogno di suonare (male) il violino per scaricare la tensione, oppure l'abitudine di iniettarsi in vena una soluzione di cocaina (beninteso, dietro prescrizione medica) nei suoi momenti di *spleen*, termine molto britannico che sta a metà tra noia e depressione. Va ricordato che allora questa sostanza non era classificata come droga ma solo come farmaco e molti medici e farmacisti ne facevano un uso personale, senza suscitare alcuna disapprovazione sociale.

Seconda curiosità: Holmes e Watson discutono spesso di casi clinici e di patologia forense, citando vari testi di medicina. Ebbene, sono tutti titoli fasulli. Sono *pseudobiblia*, libri che non esistono. Devo questa osservazione all'amico e scrittore Adalberto Cersosimo, il quale mi fece osservare che Conan Doyle, che pure era medico e aveva esercitato per qualche tempo la professione a Londra, i testi se li inventava di sana pianta quando gli servivano per la narrazione.

Terza curiosità: l'autore ha modellato la figura del suo segugio dal fiuto infallibile su quella di due medici realmente esistiti ai suoi tempi. Si tratta di Thomas Bond, patologo forense, chiamato dalla polizia ad aiutare nelle indagini su Jack lo Squartatore, e del suo aiutante Joseph Bell (proprio quest'ultimo avrebbe ispirato al giovane medico Arthur Conan Doyle la figura di Sherlock Holmes). Bond studiò con metodo scientifico i cadaveri mutilati, suggerendo che non di un macellaio si doveva trattare ma di qualcuno esperto in medicina, e tracciò un profilo psicologico dell'assassino seriale, diventando così a tutti gli effetti il primo *profiler* della storia della polizia. Individuò inoltre nelle cause psicologiche dell'impulso a uccidere di Jack una "*satiriasi*", vale a dire, uscendo dal pomposo linguaggio medico dell'epoca, un impulso sessuale irrefrenabile, per il quale venivano equiparati l'inserzione del pene con quella del coltello o del bisturi. Con Bell e Bond lo scrittore aveva già pronti i modelli per i personaggi che avrebbe poi precisato meglio, basandosi anche sulle sue esperienze personali.

Quarta curiosità: come tutti, Conan Doyle era rimasto impressionato da due serie di efferati delitti, la prima a Edimburgo (il cui autore non fu mai scoperto) e la seconda l'anno successivo a Londra. Le stesse notizie di cronaca nera avevano ispirato anche Robert Luis Stevenson, che modellò su di esse il suo mr. Hyde. Sia "*Dr. Jekyll e Mr. Hyde*" (The Strange Case of Dr. Jekyll and Mr. Hyde, 1886) di Stevenson sia i romanzi di Sherlock Holmes ci rivelano quindi una comune origine. La logica deduttiva, oggi considerata il fondamento dello svolgimento di una indagine, non era merce comune e nasce proprio con i romanzi di Sherlock Holmes, che soleva dire: "*quando avete eliminato l'impossibile, quello che rimane, per quanto improbabile, non può essere che la verità*". In quell'occasione Scotland Yard, la famosa polizia londinese, rimediò una serie di figuracce incredibili. Ecco perché l'ispettore Lestrade, costretto a chiedere aiuto a Holmes, fa spesso la figura dell'incompetente o dell'imbecille. Bisogna però comprendere, come spiegava Isaac Asimov, che a Scotland Yard "*...i suoi segugi venivano, nella migliore delle ipotesi, dal ceto medio...*" mentre l'investigatore dilettante, come lo stesso Holmes, "*...era un gentiluomo... che aveva studiato a Oxford o a Cambridge... (I.A.)*" ed era quindi più a suo agio con i casi più complessi, dove non bastavano delatori, informatori e botte nelle camere di sicurezza.

L'alta cucina del delitto

Tra le coppie di investigatori che emulano Holmes e Watson, una delle più famose e riuscite è quella costituita da Nero Wolfe e Archie Goodwin, inventati dallo scrittore americano Rex Stout. Wolfe è originario del Montenegro, dove sarebbe nato

il 17 aprile 1893, ed esordisce come investigatore privato a New York nel 1934. È un individuo di acuta intelligenza, ma è obeso al punto tale che fatica a uscire di casa. Inoltre è un misantropo, che non ama la compagnia dei propri simili: questo lo induce a restare chiuso in una splendida palazzina che possiede al centro di New York. Qui passa il tempo a coltivare orchidee nella sua serra e a gustare manicaretti di alta cucina francese, che gli prepara il suo cuoco svizzero Fritz Brenner: per la verità le ricette appaiono piuttosto improbabili, quasi quanto i testi di medicina citati da Conan Doyle. A documentarci i casi che Wolfe risolve ci pensa il suo braccio destro Archie Goodwin, che scrive le sue memorie, riunite in ben trentatré romanzi e trentanove romanzi brevi. Goodwin è un aiutante giovanotto che piace alle signore, ma all'occorrenza può diventare anche un duro, visto che proviene dalla vita di strada. I due hanno anche un poliziotto amico/avversario, l'ispettore Cramer, che ha lo stesso ruolo di Lestrade nelle indagini di Holmes. Si è più volte insinuato il sospetto che i due, sia per il loro aspetto fisico (tipico di certe coppie di gay) sia per il fatto di vivere sotto lo stesso tetto in una casa dove non entrano mai donne, siano in realtà una coppia di fatto: cioè che siano due omosessuali non dichiarati. E questa accusa non è toccata solo a loro. Per esempio, qualcuno ha fatto le stesse insinuazioni su una famosa coppia di investigatori del mondo del fumetto: il Dinamico Duo Batman e Robin. Manco fossero Achille e Patroclo! Non ci sarebbe nulla di male, in fondo, ma le cose stanno diversamente. A Goodwin piacciono le donne, solo che evita di parlarcene nel corso della narrazione. In fondo è un gentleman, ben diverso dagli investigatori privati tipo Shell Scott o Mike Hammer, che distribuiscono sesso, pugni e pallottole nel corso delle loro avventure. Quanto a Wolfe, prima di ingrassare in modo spropositato, ha avuto qualche storia con donne e ha lasciato in giro una figlia illegittima, che poi si ripresenta da lui, ormai adulta, in cerca d'aiuto. Il fatto è che Rex Stout scrive i suoi gialli in punta di penna, con molte annotazioni di pungente ironia, e non ama né la descrizione eccessiva della violenza né quella dell'amplesso.

Donald Lam & Bertha Cool

Esiste nella narrativa poliziesca anche una versione al femminile della coppia descritta da Rex Stout. L'autore in questo caso è A. A. Fair, pseudonimo dietro cui si nascondeva Erle Stanley Gardner quando non scriveva le avventure di Perry Mason. Qui troviamo una agenzia investigativa gestita da una donna. Si chiama Bertha Cool ed è una vedova sessantenne, una virago che pesa quasi un quintale ma possiede una mente sopraffina. La sua figura è chiaramente modellata su quella di Nero Wolfe. Il suo aiutante è Donald Lam, che non ha nessuna esperienza come investigatore ed accetta di diventare il galoppino di Bertha solo perché è disoccupato: per fortuna diventa gradualmente un esperto del mestiere, mano a mano che procedono le indagini. Il tono generale è leggero, nonostante i complicati intrecci e i cadaveri seminati qua e là. È evidente in tutta la serie di romanzi l'intento ironico dell'autore, già nella scelta dei nomi dei protagonisti: "*cool*" significa fredda, tosta, mentre Lam suona quasi come "*lamb*", agnello.

Nick & Nora

Un'altra coppia piuttosto bizzarra è costituita dai coniugi Nick e Nora Charles, descritti da Dashiell Hammet nel romanzo *"L'uomo ombra"* (Thin Man, 1934). Il successo dell'opera spinse i produttori di Hollywood a ricavarne una intera serie di film, con William Powell e Myrna Loy. Nick Charles è un ex - investigatore privato che si è ritirato dall'attività, sebbene ogni tanto faccia il consulente criminologo per la polizia. Nick passa il tempo ad amministrare (o meglio a spendere) i soldi della moglie, una ricca ereditiera appartenente agli strati più alti della società americana. Nora Charles è una donna della *upper class*, che passa invece il tempo tra acquisti di cappellini e borsette all'ultima moda, party letterari e feste di beneficenza. Entrambi sono dei forti bevitori e ogni tanto si recano negli *speakeasy*, i locali dove ai tempi del proibizionismo si spacciavano gli alcolici. Il loro cervello indagatore risolve i casi solo dopo essere stato ben carburato con un *dry martini*. La curiosità principale, riguardo questo romanzo e i suoi seguiti cinematografici, è che i due protagonisti sono persone reali. Nick è un ironico autoritratto dello stesso Hammet, che è stato un autentico investigatore privato. Lavorava per la compagnia di assicurazione Atlantic Alliance e in questa veste riuscì a risolvere un clamoroso caso di furto di gioielli su un panfilo di lusso. Come scrittore, assieme a pochi altri come James M. Cain e Raymond Chandler, inventò il genere poliziesco *hard-boiled* (la cosiddetta "scuola dei duri") basandosi sulle sue esperienze personali. Il suo modo di costruire i dialoghi, le sue descrizioni stringate ma efficaci e il suo modo di tagliare le scene, quasi cinematografico, colpirono il giovane Hemingway, che lo prese a modello per alcuni dei suoi famosi *"49 racconti"*. Hammett beveva molto e dopo alcuni romanzi di successo smise di scrivere, limitandosi a fare il redattore e l'attivista politico. Quanto a Nora Charles, dietro la sua figura si nasconde la moglie di Hammett, la scrittrice Lillian Hellman, famosa autrice de *"Le piccole volpi"* (1939) e di parecchie altre opere narrative e teatrali. Anche la Hellmann fu un'attivista politica: contro le disparità sociali dell'America della Grande Depressione e contro l'avanzare del nazifascismo in Europa. Di questa parte della sua vita troverete traccia nel film *"Julia"*, con Jane Fonda e Vanessa Redgrave, basato sul romanzo della stessa Hellman *"Pentimento"* (1973).

Hap & Leonard

Veniamo adesso a una coppia molto più strana e più moderna: sia perché le loro avventure sono più recenti, sia perché i protagonisti sono, come si usa dire, al passo coi tempi. Sto parlando dei personaggi di Hap e Leonard, creati dallo scrittore texano Joe R. Lansdale. Lansdale, uno dei miei scrittori preferiti, è un texano atipico e un autore poliedrico. Poliedrico in quanto ha sceneggiato film e fumetti, scritto storie western e dell'orrore, prodotto fantascienza, fantasy di genere *steampunk* e così via. Atipico in quanto progressista in uno degli stati più conservatori dell'Unione. Il Texas è il luogo dove, come osserva Stephen King nel suo romanzo *"22/11/63"*, è facile trovare nei bar cartelli che dicono: *"I gentiluomini sono pregati di lasciare le*

pistole all'ingresso” e dove hanno sparato al loro presidente, tanto per capirci. Ha inoltre scritto dei noir da far invidia a Jim Thompson o a James Lee Burke. Hap e Leonard, la coppia di detective più strana ed esilarante del Texas, sono due amici con uno spiccato senso di giustizia e una capacità unica di mettersi nei guai. Hap Collins è un ragazzo bianco del sud degli Stati Uniti, che ben presto si è reso conto di essere molto diverso dagli abitanti della cittadina in cui è cresciuto: ottusi, bigotti e razzisti. Ha una fidanzata infermiera, che sovente è costretta a ricucirgli le ferite dopo ogni sua indagine. Hap diventa amico di Leonard Pine, nonostante le differenze che dovrebbero separarli: quest'ultimo è un ragazzone nero, inguaribilmente gay, che riesce regolarmente a innamorarsi dell'uomo sbagliato. In piena contraddizione con il suo stile di vita è di idee conservatrici e vota repubblicano. Un giorno Hap vede Leonard “*fare il culo a strisce*” (parole dell'autore) a un gruppo di bulli che volevano prenderlo in giro. Interviene ad aiutarlo e capisce di aver trovato il socio ideale per l'agenzia investigativa che ha in mente. Naturalmente, negli anni Settanta e Ottanta le cose in America vanno molto diversamente, rispetto ai gialli di prima della Seconda Guerra Mondiale. Il Texas, la Florida, L'Alabama sono invasi da bande di narcotrafficienti di origine ispanica, da gruppi di neonazisti e suprematisti bianchi, da spietati sicari, da serial killer e da mafiosi italo-americani che non si rassegnano ad essere messi in disparte dai malavitosi delle etnie emergenti. A tutto ciò vanno aggiunti sceriffi e poliziotti corrotti. E i due finiscono regolarmente in mezzo ai guai. Lansdale fa costantemente uso di uno humor nero, creando situazioni grottesche o paradossali, dove sesso e violenza abbondano assieme a un diluvio di battute micidiali. Sembra di assistere a un film di Quentin Tarantino: solo che Lansdale ha creato i suoi personaggi e il suo stile molto tempo prima ed è sorretto da una tensione morale che al regista manca. Caso mai, è Tarantino che gli deve qualcosa. Ricordo qui alcuni titoli, tanto per dare un'idea di che cosa sto parlando: *Una stagione selvaggia; Mucho Mojo; Il mambo degli orsi; Bad Chili; Rumble tumble; Capitani oltraggiosi; Sotto un cielo cremisi; Sangue e limonata.*

R come Robot

L'idea di trasportare la celebre coppia di investigatori di Conan Doyle in un ambiente futuribile è nata dalla fantasia dello scrittore di fantascienza Isaac Asimov e si è tradotta in una affascinante trilogia di romanzi, che coniugano perfettamente *mystery* e *science fiction*: “*Abissi d'acciaio*” (The Caves of Steel, 1953), “*Il sole nudo*” (The Naked Sun, 1956) e “*I robot dell'alba*” (The robots of Dawn, 1983). Nel primo romanzo, che ci fornisce il quadro generale e presenta i due investigatori, ci viene raccontato che in futuro la superficie del nostro pianeta sarà resa inabitabile dalle radiazioni dovute a una serie di incidenti nucleari. L'umanità si rifugia in maggioranza nel sottosuolo (cfr. Storie della Terra Cava 3¹) ampliando i rifugi antiatomici fino a trasformarli in vere metropoli sotterranee. Solo pochi preferiscono andarsene dal pianeta e rifugiarsi nei mondi fuori dal sistema solare, trasformandosi nella eletta classe degli Spaziali. I terrestri odiano i robot, perché dopo le guerre

1 <http://biblioteche.comune.pv.it/site/home/news/franco-piccinini-storie-della-terra-cava3.html>

atomiche hanno una folle paura della tecnologia e perché, in un mondo sovrappopolato dove la disoccupazione è sempre in agguato, rubano il lavoro agli umani. Sulla Terra del futuro gli automi sono costretti a portare una R. davanti al nome, per distinguersi dai veri umani (vi ricorda qualcosa?) Al contrario gli Spaziali vivono isolati, in pochi individui per ogni pianeta, e si avvalgono di una nutrita schiera di robot servitori. Quando un famoso scienziato spaziale viene ucciso sulla Terra, ecco che viene ingaggiata una strana coppia di detective: il poliziotto terrestre Elijah Baley, calmo, riflessivo e pronto per la pensione, e il robot umanoide R. Daneel Olivaw. Il primo non ama per nulla gli automi, mentre il secondo è molto intelligente ma non capisce i comportamenti degli umani. Eppure è dalla loro interazione che scaturiscono gli elementi per risolvere il mistero. L'azione dei romanzi successivi si sposta nello spazio, prima sul mondo di Solaria e poi su quello di Dawn (tradotto a volte come Alba e a volte come Aurora). Gradualmente Baley impara a sopportare il collega meccanico e Olivaw comincia a capire meglio gli esseri umani, al punto di decidere di aiutare i terrestri ad evolversi in una società migliore e ad espandersi nello spazio.

Uno studio in verde, e altri universi paralleli

Nella fantascienza, c'è un sottogenere molto diffuso che è quello della descrizione di universi paralleli. Si immagina che, a un certo punto, da qualche parte, un evento storico fondamentale si sia svolto diversamente da come lo conosciamo e che questo abbia creato un bivio nello scorrere del flusso del tempo. Così ci sono universi paralleli dove il Terzo Reich ha vinto la guerra, o dove Kennedy non è stato assassinato e magari è diventato imperatore, oppure dove l'Impero Romano non è mai caduto. Del tema si è ormai impadronita la letteratura *mainstream*, spesso prendendo a prestito le idee della fantascienza senza chiedere il permesso. Parlando di storie con la Germania Nazista vincitrice del conflitto mondiale possiamo citare come esempi *“Il complotto contro l’America”* (The plot against America, 2004) di Philip Roth, *“Fatherland”* (1992) di Robert Harris, *“Caccia Alta”* (The sound of his horn, 1952) di Kingsley Amis; anche se per me il migliore resta *“La svastica sul sole”* (The man in the high castle, 1961) di Philip K. Dick.

Anche le figure di Holmes e Watson sono state spesso coinvolte in questo gioco. Non posso citare tutti gli scrittori che si sono cimentati, ma vale la pena di ricordare almeno Neil Gaiman, un autore di cui mi ritrovo a parlare piuttosto sovente. Nel suo romanzo breve *“Uno studio in verde smeraldo”* (A study in emeralds, 2003), Gaiman ci descrive un mondo parallelo dove le cose si svolgono in modo opposto rispetto al nostro. Qui Holmes e Watson sono tutt'altro che delle brave persone (chi o meglio che cosa siano non ve lo posso rivelare) e l'unico che cerca di impedire loro di nuocere è ... il professor Moriarty! Colui che nel nostro mondo era considerato da Holmes il genio del male. Ovviamente il titolo è una voluta distorsione della prima avventura di Sherlock Holmes: *“Uno studio in rosso”* (A study in scarlet, 1887).

Manly Wade Wellman ha addirittura coinvolto Holmes e Watson nella caccia ai marziani della *“Guerra dei Mondi”* (War of the Worlds, 1897) di H. G. Wells,

giunti in incognito sulla Terra per prepararne l'invasione. Nel romanzo *La guerra dei mondi di Sherlock Holmes* (Sherlock Holmes' War of the Worlds, 1975) i due seguaci fanno aiutare da un altro noto personaggio di Conan Doyle: il professor Challenger. Un'invasione aliena è un po' troppo anche per loro.

Persino Stephen King si è cimentato in questo gioco intellettuale e se n'è uscito con il racconto "*Il caso del dottore*" (The Doctor's Case, 1987), dove per la prima e unica volta è Watson, e non il suo famoso partner, ad avere l'intuizione giusta per risolvere il caso.

Il migliore di tutti in questo particolare gioco è stato però Randall Garrett (1937-1987), scrittore di fantascienza classica che però ogni tanto si concedeva una vacanza nel fantastico puro. I suoi lavori più noti sono i racconti del ciclo di Lord Darcy, ambientati in un mondo alternativo alla Terra dove molte cose sono davvero differenti. Per cominciare la magia esiste ed è addirittura regolata dalla legge: in realtà si tratta di poteri parapsicologici, come la telepatia e la telecinesi. Possono praticarla solo i laureati in medicina, qui chiamati taumaturghi, ma ovviamente c'è anche chi se ne serve per delinquere. In questo universo Riccardo Cuor di Leone non è morto prematuramente, la dinastia dei Plantageneti non si è mai estinta e i discendenti dei Normanni dominano ancora la Gran Bretagna e buona parte dell'Europa. Il protestantesimo non ha mai attecchito e la lingua ufficiale è il *franglese*, un misto di francese e inglese. Lord Darcy è l'investigatore capo al servizio del Duca di Normandia (il Principe Richard, fratello del re) ed è l'omologo di Sherlock Holmes, sia per le qualità investigative che per l'aspetto fisico. Al suo fianco opera il taumaturgo Seamas O'Lochlain, dalle evidenti origini irlandesi (Holmes e Watson erano scozzesi). Va ricordato che nel gergo dei romanzi gialli americani *shamus* è uno dei termini gergali per indicare il segugio, l'investigatore, il piedipiatti. Lo stile di Garrett è ricco di giochi di parole e citazioni, evidenti o sottili, e sono riconoscibili omaggi a Rex Stout come a Agatha Christie o a Ian Fleming. Alcuni racconti sono ispirati a quelli di Conan Doyle, ma altri riscrivono diversi classici del giallo. Segnalo in particolare "*Il Napoli-Express*" (The Napoli Express, 1979) in cui la coppia di investigatori si ritrova di fronte a un delitto commesso su un treno di lusso, per via di quello che appare un complotto fra più passeggeri. Garrett si diverte a parafrasare "*Assassinio sull'Orient Express*" (Murder on the Orient Express, 1934) della Christie, ma ci offre alla fine una soluzione del mistero completamente diversa (e secondo me anche più verosimile). Nel romanzo "*La stanza chiusa*" (Too many magicians, 1966) Garrett si diverte ancora di più. Riscrive a modo suo un classico di Rex Stout: "*Alta cucina*" (Too many cooks, cioè troppi cuochi, 1938). Il titolo italiano non dice gran che, ma traducendo letteralmente quello originale si comprende meglio lo scherzo: sarebbe infatti "*Troppi maghi*". E in questo congresso di maghi forensi, in cui è commesso un delitto apparentemente inspiegabile, si cimentano alcuni investigatori tra i migliori del mondo. Per esempio c'è la Milady di Cumberland, una zitella ficcanaso in cui è facile riconoscere un misto tra Miss Marple e la sua autrice Agatha Christie. E poi c'è il Conte di Londra, un grassone che coltiva orchidee e si muove poco volentieri dalla Torre di Londra. In giro al suo posto

manda Lord Bontriomphe, la cui traduzione dal francese letteralmente è “Goodwin”.
Inutile dire che sarà Lord Darcy a sbrogliare la matassa.

Franco Piccinini



9 agosto 2020